

Un 2005 colmo di (vane) speranze?

Autor(en): **Nizzola, Federico**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **77 (2005)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un 2005 colmo di (vane) speranze?

La fine del 2004 ci ha resi partecipi di una sconvolgente ed immane catastrofe naturale, che ha colpito il Sud Est asiatico seminando distruzione e morte.

Le dimostrazioni di solidarietà non si sono fatte attendere e l'intero pianeta si è mobilitato in un'azione umanitaria senza precedenti.

Un cataclisma il cui strascico di disperazione ha oscurato altre zone della terra dove per motivi economici, sociali, politici e religiosi la gente continua a morire.

Fortunatamente l'inizio dell'anno nuovo ha riaperto le speranze, forse impregnate dalle stesse illusioni di sempre, di una pacificazione nel martoriato Medio Oriente.

La situazione di tensione e guerra perenne con i suoi momenti di culmine tra Israele e Palestina, con la morte di Arafat, le elezioni nei Territori e l'intenzione del governo di Sharon di evacuare ciò che con la forza è stato conquistato durante le guerre dello Stato di Israele, portano una, se pur lieve, ventata di pace in un conflitto che ormai la quasi totalità dell'opinione pubblica considerava senza fine.

Anche il rieletto presidente W. Bush saluta il nuovo democratico regime palestinese e promette sostanziosi aiuti per la ricostruzione.

Elezioni in Palestina ed elezioni in Iraq. Alla vigilia di questo importante, democratico, appuntamento elettorale si attendeva un'affluenza alle urne molto limitata, soprattutto a causa delle minacce dei "terroristi" di sparare sui votanti e di colpire i seggi di voto.

L'affluenza è stata invece massiccia ed ha permesso la vittoria della democrazia post-Saddam con gli iracheni che mostravano orgogliosi alle telecamere internazionali il dito macchiato di inchiostro, segno tangibile dell'avenuto voto e della possibilità di un nuovo inizio.

Eleggere un governo democraticamente è solo il punto di partenza, il primo piccolo passo per poter migliorare la situazione in Medio Oriente. "Le voci fuori del coro" che suonano a colpi di attentati kamikaze o di bombe sono ancora tante, troppe e terribili.

L'insicurezza regna ancora tra la popolazione civile che, come in ogni conflitto o insurrezione, è sempre la parte che paga il prezzo maggiore in vite umane, nonostante oggi la guerra si definisca "intelligente" e "chirurgica".

Ora è importantissimo il ruolo della comunità internazionale nell'aiuto e nel sostegno di queste rinate democrazie; aiuto e sostegno che non devono essere solo mirati alla sostituzione di un'oligarchia politica con un'oligarchia economica occidentale. L'occidente in generale e gli Stati Uniti in particolare, non devono in alcun modo "esportare con la forza" il modello democratico occidentale in altre nazioni del Medio Oriente, il caso Iraq insegna: quando non sono chiari gli obiettivi o dubbie le motivazioni, la guerra diventa interminabile.

Un plauso va senza dubbio alla nostra piccola Svizzera che, con il suo consigliere federale agli affari esteri, si sta muovendo nel consenso internazionale per dare il suo contributo alla risoluzione della situazione geopolitica medio-orientale.

Noi rappresentiamo un esempio di quattro culture differenti che convivono pacificamente, di quattro mentalità diverse che, con i loro alti e bassi, lavorano insieme da 700 anni in nome di un'unica Nazione.

Capitano Federico Nizzola